



Alexis Philonenko
Storia della boxe
Il Melangolo
pp. 421
L. 38.000

BOXE

Nobili pugni, dagli albori alla sfida Clay-Foreman

LA storia della boxe, dagli albori alla sfida del nostro secolo, a Kinshasa, il duello Clay-Foreman. Non un addetto ai lavori, ma un professore di storia della filosofia di Rouen ripercorre, di pugno in pugno, la nobile arte. Via via evocando, riportando in scena, i grandi duettanti con i guanti: da Carnera a Carpentier, da Rocky Marciano a Joe Louis. A cura di Mario Alessandro Curletto.



Russell Stannard
La scienza e i miracoli
Longanesi
pp. 266, L. 28.000

INCHIESTA

I rapporti scienza-fede: 37 personaggi rispondono

UN'INCHIESTA condotta dal fisico teorico Russell Stannard. Trentasette personaggi del mondo scientifico e umanistico chiamati a riflettere su Natura e Divino, Darwin e la Bibbia, scienza e fede. Dal filosofo Roger Trigg allo psichiatra Montague Barlier, dalla teologa Nancey Murphy a Jocelyn Bell-Burner, la scopritrice delle pulsar. Traduzione di Isabella C. Blum.



Umberto Boccioni
Pittura e scultura futuriste
SE
pp. 199, L. 30.000

ARTE

I sentieri futuristi di Umberto Boccioni

UN testo fondamentale nella storia delle avanguardie artistiche del Novecento. L'«autoritratto» di un maestro del futurismo: «Dichiaro come sempre brutalmente che è impossibile per un artista veramente moderno di vivere nel fetore pestilenziale degli atelier». Peggio se questi atelier sono collettivi, cioè Accademie private o governative. Per noi che vogliamo vivere nella concezione dinamica della vita...».



Silvia Gastaldi
Storia del pensiero politico antico
Laterza
pp. 367, L. 45.000

STORIA

Da Omero a Marco Aurelio il pensiero politico antico

LA parabola del pensiero politico antico, ricostruita da Silvia Gastaldi, ricercatrice nell'Università di Pavia. Dal «sapere politico» di Omero, «i cui poemi continuano a fungere da inesauribile repertorio di ogni sapere, anche di quello relativo alla esperienza di governo», a Marco Aurelio, ovvero «il principato come dovere». Passando per Socrate, Platone e Aristotele.

L'ANTEPRIMA

L'ARCIPELAGO MORTE DA LENIN A POL POT

Il «Libro nero» che uscirà da Mondadori



LE LIVRE NOIR DU COMMUNISME
Crimes, terreur, répression
Contributi
a cura di
Stéphane Courtois
Nicolas Werth
Jean-Louis Panné
Andrzej Paczkowski
Karel Bartosek
Jean-Louis Margolin
Robert Laffont
editore
pp. 846
Franchi 189

PARIGI

Les yeux bleus de la Révolution brillent d'une cruauté nécessaire, scriveva Aragon ne *Le Front Rouge*. Ma il comunismo planetario al quale sei storici illustri dedicano un ponderoso *Libro Nero* non ha più gli occhi azzurri e la sua crudeltà, lungi dall'essere «necessaria», appare - salvo eccezioni - criminale. Nemmeno invocare Gorki servo. Aveva scritto, nel 1922, che la ferocia è endemica nell'anima russa come lo humour per quella inglese. Ma scorrendo il volume, scopriamo che il cuore della macchina omicida batte a Est. L'Urss di Lenin aperse la via, Stalin perfezionò la logica da massacro, e tuttavia Mao doveva eclissare i predecessori sovietici. Bisognerebbe, insomma, decuropeizzare il Terrore rosso, smettendola di farne una questione interna russa con diramazioni postbelliche nei satelliti slavi e balcanici. La classifica è istruttiva. I morti da comunismo sarebbero 65 milioni nella sola Cina. Poi l'Urss, con 20. Il Nord Corea e la Cambogia totalizzano 2 milioni ciascuno. Segue l'afrocomunismo, da Menghistu all'Angola e senza trascurare precari regimi sovietizzanti o sanguinose guerriglie locali: 1,7 Afghanistan, 1,5. Un milione per il Vietnam e, nel suo insieme, l'Europa dell'Est. L'America Latina conta 150 mila vittime. Varie & eventuali (pc non al potere, internazionalismo): qualche decina di migliaia.

Torneremo sui criteri, discutibili, che hanno permesso di quantificare le cifre. Precisiamo subito però, senza perdere tempo, che pensiamo che gli unici archivi nazionali attendibili cui i ricercatori possano accedere liberamente li si trovano in Cambogia. Ma prima facciamo una piccola addizione. Salvo errore, il totale ammonta a 94 milioni e cinquecentomila vittime. Ma il comunismo ha fatto molto di più. Ha corrotto milioni di persone, ha sedotto e ingannato, ha fatto credere a milioni di persone che il paradiso in terra era possibile. Ha fatto sognare. Ha fatto vivere. Ha fatto morire. Ha fatto uccidere. Ha fatto torturare. Ha fatto deportare. Ha fatto affamare. Ha fatto...



Togliatti. A destra Trotski, Lenin e Stalin

La macabra contabilità degli eccidi comunisti: le cifre, i criteri, i limiti di una ricerca storica discussa e discutibile

LE REAZIONI

Norimberga rossa?

GIA' protagonista in libreria, nella polemiche fra gli storici e sui media, il *Livre Noir* arriva inoltre l'Assemblée Nationale e il processo Papon. La Destra lo brandisce per colpire - attraverso il segretario pcf Robert Hue - Lionel Jospin. Ma a un'interrogazione parlamentare che gli rimproverava indulgenza verso i crimini «rossi», il premier replica: «Sono fiero di avere ministri comunisti». L'omicidio rumoreggia. E solo grazie al concorso delle circostanze, Jospin evita che l'opposizione abbandoni la Camera. Ecordo non meno trionfale, per una novità libraria, all'emblematico processo contro Maurice Papon. La difesa chiede di escludere agli atti 4 volumi. Sorpresa: in sulle nelle sue 846 pagine, la ricerca si guarda bene dall'evocare la deportazione che subirono gli ebrei bordolesi. I legali dell'ex prefetto vichyeta non dovranno neppure leggere utile per «difendere» il caso Papon. I suoi crimini. Il suo impiego strumentale non ne elimina tuttavia l'elemento parziale veridicità, cui il saggio fornisce un'ampia documentazione.

Jean-Louis Margolin, in particolare, è ineludibile. Ci spiega che se il gulag sovietico inorridì, al suo apogeo, 2.753.000 «coloni speciali», il suo omologo cinese «soppresse - campi industriali - ne vide passare 50 milioni. Oltre un terzo non sopravvisse a fatiche, malattie, percosse. Ma pochi invocavano la morte. Caso unico, qualora il recluso morisse gli poteva subentrare un figlio per estinguere la pena. Lo studioso approfondisce inoltre il tema delle responsabilità familiari. Le colpe paterne ricadono sulla discendenza. La prole dei «controrivoluzionari» è condannata a un destino di emarginazione. Ma il comunismo ha fatto molto di più. Ha corrotto milioni di persone, ha sedotto e ingannato, ha fatto credere a milioni di persone che il paradiso in terra era possibile. Ha fatto sognare. Ha fatto vivere. Ha fatto morire. Ha fatto uccidere. Ha fatto torturare. Ha fatto deportare. Ha fatto affamare. Ha fatto...

■ UN MIDAS PER LA NUOVA SINISTRA

D'ALEMA, IL DOROTEO

RINO FORMICA

Sulla Cosa 2 noi dobbiamo essere sereni ed obiettivi. Doveva chiudere la vicenda delle diverse dislocazioni delle forze della sinistra in Italia accorpandole nell'interno della grande area della tradizione comunista e invece sono state annunciate due potenziali scissioni, cioè la sinistra dei comunisti democratici - come si chiamano loro - nell'interno del partito ha annunciato la costituzione di un movimento che autonomamente decideri come e se confluire nella costituente ed il nuovo movimento che ha annunciato Occhetto.
Nell'interno del corpo del Pds esercita si doveva celebrare il grande evento della ricomposizione della sinistra italiana si annuncia, in cambio di pochi, stanchi naufraghi di vicende altrui, diaspore profonde di divisioni politiche che sono nella storia e nella tradizione di tutta la sinistra italiana. Il nostro compito era non quello di aderire, ma quello di sollecitare le divisioni e la cristallizzazione delle posizioni storiche, culturali, diverse che erano nell'interno del Partito Comunista, poi Pds. Sono convinto di una cosa da tempo: che la storia del movimento organizzato della sinistra italiana in questo secolo è una storia di scissioni dove ogni corpo che si scindeva riportava dentro di sé tutte quante le componenti che vivevano nel corpo originario. Il Psi, il Partito Comunista, le varie formazioni che si sono in questi ultimi cinquant'anni formate, i socialdemocratici, riportavano esattamente nel loro interno le antiche componenti e le antiche contraddizioni. Massimalismo, riformismo, tendenze liberali e tendenze autoritarie, tutte presenti in forme e in dosi diverse, ma in tutte le formazioni. Perché criticare solo il Psi e non anche il Pci in quelle forme di aberrazioni che ha avuto nel suo interno? E sono state aberrazioni politiche, non ideologiche o umane. Sino agli anni Settanta noi ci sentivamo di chiamarci riformisti, tanto è vero che si diventò "riformatori". Avevamo accettato questa cultura comunista che il riformismo era il segno del cedimento, quindi non si poteva essere riformisti. E nel comunismo non ci fa moderazione. E' diverso.
D'Alema dice che il partito socialista era stato un partito del cedimento mentre loro erano stati il partito del riformismo minore. Il riformismo minore: con'è? E' il riformismo cavilliano, e il riformismo cavillano è un brutto impasto di statalismo occidentale, perché è la presa di controllo dell'apparato pubblico da parte di interessi sociali che utilizzano l'apparato pubblico per mediare i loro interessi e il loro sostenersi. Non è un caso che le municipalità, in forma diversa, più presentabile, più accettabile, ma le municipalità cavillane sono grandi esempi di clientelismo e di assistenzialismo, ben accettato, ben spiegato e forse anche meglio distribuito, ma sono clientelismo ed assistenzialismo. Così come lo stesso movimento cooperativistico cavillano non è un caso che diventando non mutualità ma attività economica sul mercato ha dovuto accettare la logica della contrattazione nella ripartizione degli appalti con o senza la malavita. Allora vuol dire che in Italia si era formato un sistema che non solo aveva contaminato forze importanti della società, ma un sistema che aveva segnato la società. Noi eravamo paese di frontiera e accanto a un socialismo reale nell'economia abbiamo avuto una democrazia reale, una democrazia senza sbocchi alternativi. Questi sono i problemi coi quali si deve formare oggi una nuova cultura della sinistra revisionista, una sinistra che spesso aveva risolto il problema della rivoluzione attraverso la rivolta. "Svoltismo" è il sostituto del revisionismo. Questo è il male di tutta la sinistra italiana e di qui dobbiamo partire per una riflessione della insufficienza socialista e della insufficienza comunista nella storia italiana.
La sinistra italiana va ricomposta dal punto più estremo della sinistra al punto più estremo della destra della sinistra. Noi affrontammo la questione della stagnazione del socialismo italiano nel '76 con il Midas con un'operazione politica di congiungimento dell'autonomismo di sinistra con l'autonomismo di destra del partito. Ci vuole un Midas della sinistra italiana per liquidare le posizioni dell'opportunismo gestionario e doroteo trionfante nel dalemismo. Noi dobbiamo ritrovare dentro di noi stessi le risorse politiche ed umane per un progetto di ricomposizione della sinistra italiana che sia una forza per ricostruire le condizioni della democrazia.

FORUM ■ L'ALTRA SINISTRA

LE NOSTRE DIVERSITÀ SONO UNA RICCHEZZA

"Dovunque ci sono dei socialisti c'è una parte della mia storia e quindi una parte di me...Dovunque ci sono dei socialisti che discutono, mi sento parte di quella discussione"

GIULIANO AMATO





E' chiaro che tra diversi di noi si sono create idee diverse, abbiamo idee che non coincidono, però dobbiamo riprendere l'abitudine a scambiarcele senza insultarci e senza sbranarci. Questo mi sembra la prima cosa.
Sono cresciuto nella casa socialista, ci sono entrato che ero un ragazzo e ne sono uscito come tutti ne siamo usciti, quando c'è caduta in testa. Dovunque ci sono dei socialisti c'è una parte della

parte di discorso per arrivare a questo risultato; quali sono i contributi che chi viene da certe sponde deve dare, chi viene da altre sponde deve dare. Ma deve esserci un dialogo aperto. Dialogo aperto non significa dialogo dimesso, non significa dialogo sottomesso, ma significa dialogo aperto su sbocchi che portino alla conclusione che i partiti sono rappresentanza politico-sociale. Devono esistere in grado di rappresentare non soltanto interessi ma fasci cittadini che

3

Intervista a Norberto Bobbio







Da sinistra: i tedeschi scoprono nelle fosse i cadaveri di 4500 ufficiali polacchi a Katyn', in Russia nel 1943. Bambini rinchiusi nel lager di Auschwitz nel 1945. I carri armati russi a Budapest nel 1956

Archivio Unità

Un esame degli argomenti degli storici francesi del «Libro nero» e degli imbarazzi dell'intellighenzia

«No, non c'è mai stato

Il filosofo: dovunque governò ci fu il terrore

«Anch'io pensavo fosse un grande ideale soltanto irrealizzato»



Studiamo meglio l'enigma del capo carismatico

DALL'INVIATO

TORINO. Da diverse settimane sulla scrivania di Norberto Bobbio, tra la montagna di carte in arrivo e in partenza, tra le riviste e le decine di libri sparpagliati in corso di esame c'è «Il libro nero del comunismo», di Courtois, Werth, Panné, Paczkowski, Bartosek, Margolin, pubblicato da Mondadori, quello stesso che Berlusconi ha distribuito ai delegati di Alleanza nazionale a Verona, e che molto si discute qui come in Francia. Accanto al libro nero con la copertina rossa altri ne sono spuntati fuori in questo studio, vecchi e meno vecchi, pronti per cavarne una citazione, un riferimento, una tesi. Ora lo sentiamo dalle sue parole. Il 9 giugno del 1989, dopo il massacro degli studenti sulla Tien An Men, Bobbio aveva scritto sulla «Stampa» un articolo diventato famoso: «L'utopia capovolta», sottotitolo: «Ma che cosa sostituirà il comunismo?». Me lo sono riletto prima di quest'ultimo incontro. Lì il fallimento di quella che Marx aveva pensato come «la soluzione dell'enigma della storia» era dichiarato

«È chiaro che il "libro nero" non è stato scritto per l'Italia, dico così si parla pochissimo, ma per il mondo intero, in cui il comunismo non è del tutto scomparso e ha lasciato tracce profonde in diversi paesi. In realtà sarebbe sbagliato considerare questo librone, che pochi leggeranno per intero, come un libro di propaganda politica, anche se Berlusconi ne ha comperato e regalato non so quante copie, a scopi pubblicitari, a persone che non lo leggeranno. Anche per chi non lo leggerà, questo grosso tomo vale come mezzo di propaganda di per se stesso, per la sua mole e per il suo peso, non per quello che è scritto dentro».

Il **punto cruciale è** che quest'opera si **propone di rovesciare la tradizionale** «gerarchia **della crudeltà**».

«Sin dalle prime pagine è chiaro che l'interesse di Stephane Courtois è di scrivere un libro sulla dimensione esclusivamente criminale del comunismo. Il tema di fondo dell'opera, e dei singoli contributi, è il terrore prolungato e ininterrotto, come caratteristica esenziale, della politica sovietica e via via di tutti gli

mi, comunque, che non sia stata fatta alcuna menzione dell'eccellente e documentatissimo libro di

tributo dato dalla Unione Sovietica, il ferreo, terroristico, criminale stato guidato da Stalin, alla vittoria sul

Confetto Promessi Sposi CRISPO

IL MATTINO

ANNO CVII N. 119 DOMENICA 3 MAGGIO 1998 L. 1.500

FONDATO NEL 1892

CAROS s.r.l.
Forniture per Comunità
Alberghi, Ristoranti,
Bar, Mense, Pizzerie
Nola - Isola 8 n. 8018
tel 081-5109318

LA NUOVA SFIDA

VEDI ALLA VOCE MEZZOGIORNO

PAOLO GRALDI

A veva pronunciato la parola Mezzogiorno, almeno una sola volta durante il suo discorso sulla contezza per l'ingresso dell'Italia nell'Europa della moneta unica, il presidente del Consiglio Romano Prodi ci avrebbe riconfitto, proprio in un'occasione tanto solenne, che davvero il Mezzogiorno è la nuova grande sfida da vincere.

Quella parola, nella quale si riconosce tutta la gente del Sud e che racchiude i problemi, anzi il dramma, di metà del Paese, Prodi non ha trovato il passaggio per dirla. Ed è un peccato. Perché ricordarsi del Mezzogiorno per il capo del governo - che su questo tema è stato nei due anni trascorsi a Palazzo Chigi più volte sollecitato e perfino rimbrottato - avrebbe sottolineato il senso di una titanica scommessa ancora tutta da vincere. Certo, la riconciliazione tra Nord e Sud e l'idea che diventeremo, immersi come siamo nel Mediterraneo, il grande ponte verso i vicini continenti, disegna a grandi tratti un ruolo e una strategia assegnati dalla storia e dalla geografia al nostro Paese. Tanto più ora che stiamo e vieppiù diventeremo - in economia e in politica - il braccio teso dell'Europa verso l'Africa e l'Islam.

Quella parola non detta: una dimenticanza, un lapsus freudiano o la sottile e calcolata prudenza di non esporsi con promesse troppo impegnative? Certo, se chiedessimo a Prodi, oggi, il senso di quel «silenzio» egli risponderebbe che proprio al Mezzogiorno, al Mezzogiorno immaginato, pensava quando, usando una parentesi, ha parlato di una ripresa dell'occupazione «anche se ancora leggera e incerta e comunque non sufficiente». E che, proprio al Mezzogiorno si riferiva ricordando il divario tra il Nord e il Sud, «fra chi gode di tutti i diritti e chi ne è escluso». Ecco allora che, dopo l'ingresso alla gioia per l'Euro, con la stessa incrollabile determinazione occorre pensare al Mezzogiorno, realizzare in fretta tutti i progetti immaginati fino ad ora e investire strumenti nuovi e flessibili, capaci di concretare le speranze di crescita e di sviluppo troppo a lungo compresse. L'Europa, con i suoi diciotto milioni di sen-

Varata la moneta unica. L'olandese Duisenberg governatore, compromesso franco-tedesco

Europa, il giorno più lungo

Scontro sulla Banca, accordo nella notte. Prodi: «L'Italia è più forte»

LE INTERVISTE



Monti
«E ora tocca alla riforma delle pensioni»
dall'inviato ANTONIO TROISE
5



De Martino
«Attenzione, il Sud potrebbe pagare per tutti»
di FRANCO MANCUSI
4

BRUXELLES. L'Euro è ufficialmente da ieri la moneta unica europea, valevole per gli undici Stati che l'hanno adottata. «Ora l'Italia è più forte», ha sottolineato il presidente del Consiglio Prodi nel suo messaggio alla Nazione. Ma la storica giornata è stata contrassegnata dalle lunghe e laboriose trattative per la scelta del governatore della Banca Centrale che sarà per i primi quattro anni l'olandese Wim Duisenberg (cederà il testimone nel 2002 al francese Trichet, secondo l'impegno preso davanti ai capi di Stato e di governo), una soluzione di compromesso. Più difficile invece la scelta dei membri dell'ufficio di presidenza (Fabrizio Saccomanni sarà il membro italiano nel direttorio). Duisenberg è un economista molto vicino alla Bundesbank. Il braccio di ferro sulla nomina di Duisenberg aveva fatto slittare alla notte la riunione che ha poi sancito il varo dell'Euro. Il Parlamento europeo aveva comunque votato a maggioranza (467 contro 65) la moneta unica. L'italiano Padoa Schioppa entrerà nell'Esecutivo.

I SERVIZI ALLE PAGINE 2/3/4/5/6

LA GOCCIA

Tutti gli uomini sarebbero fratelli dove indugia la buona sorte.

A. C. F. SCHILLER
(PRINC. ALLA GIOIA)

Questa promozione non è un regalo

MICHELE TITO

Una giornata che doveva essere trionfale si conclude con la rottura improvvisa degli accordi per la presidenza della Banca Centrale Europea. La Germania non accetta il compromesso proposto dalla Francia. Verrà alla fine l'accordo e il cancelliere Kohl avrà trovato il modo di conciliare il proprio impegno per l'Europa unita con le esigenze di una difficile campagna elettorale.

Il un incidente che non cambia la sostanza dell'evento che i capi di Stato e di governo avevano definito «grandioso»: grandioso perché l'avvio della moneta unica segna il punto di non ritorno della costruzione europea.

L'evento non può essere quello della constatazione del rispetto dei parametri di Maastricht: è quello dell'imporsi di un tragitto che, al di là delle difficoltà e delle paure, costringe tutti a un destino comune.

SEGUE A PAG. 2

CON IL MATTINO
OGGI
il 1° fascicolo di
OTTOCENTO
NAPOLETANO
ITINERARI
IL MATTINO + fascicolo L. 3.000
OGGI in regalo
IL MATTINO
il più ampio panorama sul mercato casa
DOMANI in regalo
il 5° fascicolo di
la grande iniziativa ogni sabato e lunedì

Intercettati dopo l'autobomba i piani del clan Sarno: paga la strategia di intelligence del questore

Sventata la strage per vendetta

IL LIBRO

Woody e gli altri, due o tre cose

parmalat
FOOTBALL FANS

Intervista

Intervista allo storico inglese sul dibattito sul c

«Gulag e Oloca crimini divers

lori. «Senza legge elettorale niente riforme»

Hobsbawm: «Sul libro nero Bobbi C'era il sogno di una società di ug

coni-Bossi

r il prossimo voto



DALL'INVIATO

LONDRA. Eric Hobsbawm ha appena finito di leggere, tra Londra e la sua casa di campagna, «Il libro nero sul comunismo» di Courtois, Werth e soci. Questo ottantenne amato scrittore di libri di storia sa di essere attesoal varco: prima di tutto è del mestiere ed ha alle spalle una produzione poderosa, coronata da un bestseller planetario, «The Age of Extremes», tradotto in Italia da Rizzoli come «Il secolo breve»; (in secondo luogo è stato comunista ed avendo detestato per tutta la vita lo zelo anticomunista degli "ex" guarda con fastidio le conversioni repentine seguite da campagne di segno opposto e di intensità spesso proporzionale al dogmatismo precedente. D'altra parte si è portato dietro degnamente per decenni la qualifica di "comunista" insieme a un partito minoritario, il British communist party. Per la cronaca è da ricordare che Hobsbawm nel 1956 ne fu anche allontanato per un certo periodo a causa delle sue critiche alla repressione russa a Budapest.

Mi accoglie suggerendomi di leggere la recensione al libro nero scritta da Martin Malia, storico di Berkeley, cui il «Times Literary Supplement» dedica la copertina, affiancandovi i volti di Stalin e Hitler, come in un confronto alla pari. Ma il titolo dell'articolo è interrogativo: dicare un libro di storia.

«Non desidero addentrarmi nelle statistiche citate da questo libro nero o criticabile. Forse sono esagerate per motivi politici, ma non tocca a sulla Cina sono più serie di altre. C'è una riduzione di prospettiva molto limitante non solo per il comunismo ma per l'intero secolo, nel quale sono stati uccisi o lasciati morire tradditorio) con il fatto che nella fase centrale di questo secolo si è determinata una alleanza tra le democrazie, quelle vere, e l'Unione sovietica contro il nazismo.»

Lenin. E poi vien fuori che il carattere terroristico del comunismo è molto più flessibile, variabile di quanto sosteneva la vecchia teoria. Il terrore totale dello stalinismo si

munismo non è provato dai suoi massacri, perchè tutti questi paesi, anche la Cina dopo la rivolta di Mao, avevano messo da parte i metodi dell'epoca nera. Il fallimento del co-

durante la lotta contro il nazismo.»

Ha visto le citazioni di un intellettuale come Gorky sui nemici di classe da uccidere come «pidocchi».

«Eppure vede è proprio Gorky che all'inizio della rivoluzione criticava Lenin e i bolscevichi in modo molto duro. E' stata l'ultima voce dell'opposizione di sinistra nella Russia sovietica. Il problema è proprio questo: perché gente come Gorky si è lasciata integrare nel regime sovietico, pur avendo visto tutte le crudeltà, e Gorky meglio degli altri proprio perché le aveva criticate? E' accaduto perché l'Unione sovietica non si può definire soltanto come sistema di terrore. C'era il sogno di una società di eguali, c'era tutto quello che in passato ha attratto la gente al socialismo e al comunismo.»

E oggi il sogno non c'è più.

«Ma è possibile che il mondo prosegua senza il sogno della utopia? Io dico che la tradizione socialista, comunista di Marx ha avuto due esiti che ne sono discesi, uno è stato quello del comunismo sovietico, che è venuto straordinariamente storto a causa della situazione russa. Non c'era nessuna condizione per il suo successo. L'altro ramo era quello della tradizione socialdemocratica





Norberto Bobbio
In basso
lo storico
Eric Hobsbawm
a lato
un fotomontaggio
con Hittler
e Stalin

L'INTERVISTA

Hobsbawm: «Bobbio sbaglia C'era il sogno dell'eguaglianza»



LONDRA. «Non c'è equivalenza tra i crimini del nazismo e quelli del comunismo e se ci fosse quest'opera non ne contiene la dimostrazione». Eric Hobsbawm, storico tra i più illustri, membro della British Accademy e autore del «Secolo breve», in una intervista a l'Unità sul «Libro nero», non è d'accordo con l'analisi fatta venerdì da Norberto Bobbio: questa è letteratura con fini politici non storiografia.

«L'alleanza tra le democrazie e il comunismo - aggiunge Hobsbawm - contro Hitler non fu casuale».

ROSETTI

A PAGINA



INTERVISTA

Il dubbio
«Non so se l'Euro sia in grado di risolvere i problemi del nostro Paese, in particolare quello dell'occupazione»

I pericoli
«Vi è una tendenza a ridurre la spesa sociale. Senza una politica di sostegno i danni maggiori al Meridione»

EUROPA, IL MEZZOGIORNO



De Martino «Seri rischi per welfare e Sud»

FRANCO MANCUSI

«Nessuna riserva sulla nostra partecipazione alla moneta unica, ma non penso che questo fatto, giustamente considerato come un momento di valore storico, sia in grado di risolvere per incanto i problemi del Paese, in particolare quello della disoccupazione». Getta acqua sul fuoco dei troppo facili entusiasmi, il vecchio «professore», Francesco De Martino, senatore a vita, padre della Patria, storico insigne del Diritto, non è pessimista sul futuro dell'Europa. Ai miracoli, però, dimostra di non credere.

Pensa che i rischi maggiori, per l'Italia, stiano quelli riflessi sul sistema sociale, professore?

«Indubbiamente. Vi è una tendenza a ridurre la spesa sociale nel suo complesso, considerandola come il fattore negativo per l'equilibrio del quadro finanziario».

Per le regioni più deboli del Mezzogiorno, quali sono i pericoli maggiori?

«Vi è una tendenza a ridurre la spesa sociale. Senza una politica di sostegno i danni maggiori al Meridione».

Lei ha parlato di «nessuna riserva» sulla moneta unica. Ma non teme che l'Europa delle banche e della finanza finisca per schiacciare quella dei popoli?

«Non ho mai parlato di riserve. Ho detto che non penso che questo fatto, giustamente considerato come un momento di valore storico, sia in grado di risolvere per incanto i problemi del Paese, in particolare quello della disoccupazione».

Come risponde, professore De Martino, all'ottimismo straripante di Prodi, Ciampi, Dini e degli altri nostri governanti?

«Non parlerei di ottimismo straripante. Certo c'è in giro una buona dose di soddisfazione, per aver conseguito un risultato che fino a pochi anni or sono appariva irrealizzabile. Ma si tratta di legittimo entusiasmo. E basta».

Dopo mezzo secolo di pace, l'Europa delle guerre, del totalitarismi, delle divisioni cerca di trasformarsi in un soggetto unitario attraverso l'unico comune denominatore possibile, quello della moneta. E sul piano politico, professore?

«Su questo punto la penso diversamente. Non credo affatto che l'unico denominatore possibile per creare un soggetto unitario, oggi, sia la moneta. Vie ne sono altre, forse non meno importanti. Ma non è questo il momento di parlarne».

Una svolta epocale, certo. Quanto peseranno influire, in questo processo le suggestioni di fine millennio?

«Ma no. Le suggestioni di fine millennio sono un residuo di superstizioni medievali. Allora si temeva la fine del mondo e della fisica. Ma anche l'illusione che si possa dominare il nuovo millennio ha poco senso. Molto meglio parlare dei problemi concreti che ci aspettano nel prossimo decennio, nel corso dei quali potrà determinarsi un più veloce corso dei mutamenti in atto, a cominciare dal campo sterminato dell'informatica».

Alle soglie del Duemila, in definitiva, si può parlare di una nuova "identità" europea?

«Certamente. Bisogna partire dalla piena assunzione di coscienza del nuovo che emerge, come già accennato. I riflessi delle trasformazioni tecnologiche saranno imprevedibili sulla nostra vita e sul nostro sistema sociale».

Qualcuno parla dell'Europeismo come di una nuova ideologia, venuta fuori dopo il tramonto di tutte le altre. È una tesi sensata?

«Molto azzardata. Non esiste un'ideologia dell'europeismo. Vi è l'esigenza di creare un soggetto mondiale che operi come grande potenza equilibratrice, sconfigga la violenza e la sopraffazione, si ispiri ad una visione umana della vita, con particolare riguardo alla gran parte del genere umano».

La disputa sul nome del futuro Governatore della





PRIMO MAGGIO, LE PROSPETTIVE

«Ora serve un sindacato europeo»



Il palco di Cgil, Cisl e Uil a Piazza San Giovanni

È stato il primo maggio dell'Euro, quello celebrato venerdì a Reggio Emilia, con in piazza i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. Quello che doveva essere il tema dominante della festa, la difesa dei diritti dei lavoratori nel cinquantenario della dichiarazione dell'Onu e la lotta contro lo sfruttamento minorile, ha dovuto accontentarsi, quindi, di un ruolo di secondo piano.

«Quello di oggi - ha detto Cofferati dal palco di piazza della Vittoria - verrà ricordato come l'ultimo primo maggio di una parte della storia di questo Paese. Da domani ne comincia un'altra». I sindacati rivendicano di aver avuto un ruolo decisivo nel raggiungere l'obiettivo dell'Europa monetaria. In che modo? Accettando e scegliendo una politica di moderazione salariale con gli accordi del 1992 (la fine della scala mobile) e del 1993 (l'avvio della politica dei redditi). Superato il traguardo di Bruxelles, Cgil, Cisl e Uil presentano quindi in qualche modo il conto su occupazione e Mezzogiorno. Al governo di Prodi chiedono di rispettare integralmente gli impegni per il lavoro perché il sindacato non intende fare sconti a nessuno.

«Rivendichiamo con orgoglio - ha detto Cofferati - il traguardo dell'Europa, è stato anche merito nostro: è stata una scelta che abbiamo fatto consapevolmente, poiché sapevamo bene che cosa sarebbe successo se non si entrava nell'euro». Ma, ha continuato, ora tocca anche alle forze imprenditoriali fare la loro parte, in quanto «sarebbe ora che investissero di più sul Sud, dove ci sono prospettive e saggiori rispetto a quelle del Galles e dell'Irlanda». Ha proseguito Sergio D'Antoni, rivendicando di

l'Unità due

GIOVEDÌ 30 LUGLIO 1998

Dagli archivi inglesi un documento sui rapporti con il grande studioso per operazioni antifasciste

Sraffa





Piero Sraffa ritratto in tre diversi momenti della sua esistenza: in Italia, a Cambridge (a sinistra) e negli ultimi anni della sua vita

Anche l'economista viaggiava per i servizi



LONDRA. «Ho visto Sraffa una settimana fa. Mi è sembrato disposto a recarsi a Lisbona». Il messaggio è datato primo dicembre 1942, porta le sigle in codice dei corrispondenti «AD/SI», «J» e rivela che l'economista italiano Piero Sraffa venne interpellato o si offrì di collaborare coi servizi segreti inglesi del Soe (Special Operations Executive) per una missione politica in Portogallo per conto del governo britannico. Probabilmente l'idea era di fargli reclutare per i servizi segreti inglesi un suo vecchio amico italiano che sapeva tutto dell'andamento politico a Roma. O di trattare una missione ancora più segreta nel contesto dei piani messi in atto per rovesciare Mussolini. La nota si trova all'interno di un dossier che è stato reso pubblico per la prima volta martedì scorso nel Public Record Office, gli archivi di Stato inglesi. I dossier sono appunto quelli del Soe, il servizio segreto che venne creato nel luglio del 1940 dal Foreign Office e dall'alto comando militare britannico con l'approvazione del premier Winston Churchill. Tra il 1940 e il 1946 il Soe utilizzò migliaia di agenti in operazioni clandestine contro il nazifascismo. L'esistenza del Soe venne resa nota solo vent'anni dopo la fine della guerra. Il governo inglese ha custodito i dossier durante gli ultimi cinquant'anni con quel che rimane di montagne di dichiarazioni e messaggi degli agenti sparsi in tutto il mondo. Duncan Stuart, addetto alla catalogazione dei dossier dice: «Circa l'80% dei documenti sono andati distrutti all'epoca della guerra».

Anche l'ambasciatore italiano a Lisbona, Francoti, avvicinò gli addetti all'ambasciata polacca con la richiesta di accertare se gli inglesi non fossero disposti a fare qualcosa affinché «valesse la pena per l'Italia di abbandonare il conflitto». Gli inglesi non risposero. Anthony Eden, ministro degli Esteri, scrisse in un memorandum segreto: «Non abbiamo nessuna intenzione di far pace con Mussolini...e ci rifiutiamo di trattare per interposta persona». Ai primi di dicembre Francoti chiese a Ciano, ministro degli Esteri, se avesse ancora speranza nella vittoria dell'Asse. Ricevuta risposta negativa chiese il permesso di contattare Sir Ronald Campbell che era l'ambasciatore britannico a Lisbona, tramite un intermediario romano, sempre col proposito di studiare una soluzione. Eden rifiutò che era fuori questione intrattenere contatti con individui asserviti al fascismo. D'altra parte Londra era già stata contattata da altri italiani, con varie proposte e s'era mantenuta

ARCHIVIO SRAFFA

l'Unità due

VENERDÌ 12 GIUGNO 1998

Esce anche in Italia «È una lunga storia», il nuovo discusso romanzo del grande narratore tedesco

Contro Günter

Nell'intreccio continuo tra il passato prussiano e il presente del dopo 1989, lo scrittore condanna la riunificazione Con argomenti non convincenti



Günter Grass. A destra, simboli rimossi della Germania Est



«Adesso la favolazione del legno non esisteva più. La ciminiera della fabbrica di grappa era ostruita da un nido di cicogne vuoto. Parcheggiarono la Trabi davanti all'ingresso del castello, la cui facciata si sbriciolava dietro un'impalcatura dimenticata. Fonty scrisse a Martha: "Un bel giorno si farà certamente vivo un erede della dispersa nobiltà prussiana e perirà qui, dove non c'è più niente da portar via, busserà con le nocche rinsecchite..."». Siamo al cuore della grande invettiva lanciata da Günter Grass dalle pagine del suo romanzo epico «È una lunga storia» (Einaudi, pagine 658, L. 38.000) contro quella che lui giudica essere stata una vera e propria «amnesione» (il termine tedesco «Anschluss» evocal'azione dei nazisti verso l'Austria) della ex Repubblica democratica tedesca da parte della ricca e potente Germania occidentale. A pronunciarla è il protagonista dell'opera, Theo Wuttke detto Fonty, nato esattamente cento anni dopo, «nel penultimo giorno dell'anno 1919», nella stessa città di Theodor Fontane, il grande romanziere, autore di «Effi Briest» e testimone della prima unificazione tedesca, quella da cui nacque il Reich di Bismarck. E alla quale seguì l'età sciagurata di Guglielmo II quando la Germania tentò l'assalto al potere mondiale» e divenne causa delle grandi tragedie del Novecento europeo. Nelle parole di Wuttke, piene di ri-

no vissute in un paese a sovranità limitata. Per questo, tale processo, che si è compiuto col consenso di tutti gli altri Stati confinanti, rappresenta anche una grande occasione per i destini d'Europa. Come puntualmente confermato ora dalla nascita della moneta unica. Per la prima volta, infatti, nell'età moderna il vecchio continente si unisce non sotto la spada di un confederatore o stringendosi in un'alleanza contro un oppressore ma per decisione libera e collettiva dei popoli. Un cammino di cui proprio il processo di riunificazione tedesca ha rappresentato una sorta di fattore catalizzante.

E tuttavia: esistono motivi di preoccupazione che tengono col fiato sospeso in primo luogo la stessa Germania e l'Europa intera. Ma l'origine di tutto questo, l'esplosione dei fenomeni di xenofobia o il riemergere del neonazismo, dunque le cause di un potenziale rischio per la democrazia tedesca, va individuato non certo dove pretende di rintracciarlo Günter Grass. Non dunque in una pretesa «amnesione» dei Länder dell'Est o in una dolorosa e brutale cancellazione della loro identità culturale e politica. Ma piuttosto nell'incredibile radicamento di tale cultura che sembra renderla immune, anzi refrattaria, al «contagio» dei valori della tradizione liberale e illuministica. In quelle regioni che praticamente dagli anni Trenta non hanno più avuto esperienza di vita democratica o di liberi rapporti col mondo occidentale, essendo passate senza soluzione di continuità dalla dittatura nazista a quella comunista, è sopravvissuto quanto di peggio e di



LINEA DI CONFINE

di MARIO PIRANI

Sciopero virtuale l'ultima trovata

NON MALE la battuta del sottosegretario Enrico Micheli, stretto collaboratore di Prodi che, riferendosi alle ricorrenti minacce di sciopero generale lanciate dal segretario della Cisl D'Antoni, ha commentato: "Sarebbe come se uno che ha l'emicrania pensasse di curarsi sbattendo la testa al muro." Ma D'Antoni non è stupido - non per nulla è stato diligente allievo di padre Pintacuda, il "gesuita rosso" di Palermo - e non ha nessuna intenzione di rompersi il capo. E allora perché insiste nell'esprimere questi bellicosi, quanto velleitari, propositi?

Il fatto è che ci troviamo di fronte ad un fenomeno inedito, lo sciopero virtuale. Che di questo si tratta: il capo della Cisl, in piena estate, con le fabbriche chiuse, ha cominciato a proclamare, un giorno sì e l'altro pure, l'inevitabilità di un prossimo sciopero generale contro il governo per le sue inadempienze sulla disoccupazione. L'annuncio è stato preso come una minaccia vera, senza tener conto, non solo, che, al momento, lo sciopero era tecnicamente impossibile, ma, altresì, che anche nel prossimo futuro esso appare altamente improbabile.

Uno sciopero generale implica, infatti, che ad esso partecipino i lavoratori occupati del Settentrione e del Centro. Ma come illudersi, con l'aria che tira, che un operaio di Brescia o di Civitanova Marche rinunci a un giorno di paga per rivendicare che la eternamente costituenda Agensud assuma i precari dei cosiddetti "lavori socialmente utili" o i turbolenti iscritti alle liste dei "disoccupati organizzati" di Napoli?

Del resto, quando il 20 giugno, le tre Confederazioni pensarono di organizzare una grande manifestazione nazionale contro la disoccupazione a Roma, il risultato, malgrado fosse stato scelto un sabato per non far perdere salario ai partecipanti, fu un vero e proprio *flop*. Gli operai del Nord restarono a casa e alla passeggiata romana convennero in grande maggioranza solo anziani pensionati.

Queste cose D'Antoni le sa benissimo e, anzi, proprio perché le sa, ha inventato lo sciopero virtuale, che, con poca spesa e notevole efficacia comunicativa, esercita una pressione politica certamente superiore a quella di uno sciopero effettivo ma fallito.

Una trovata di successo, a condizione che la controparte la prenda per una minaccia reale e non virtuale. Il che si è in buona parte verificato. Ciò detto resta da chiedersi il perché della sfida. Che va cercato, a mio avviso, in due direzioni: da un lato, mentre la Cgil appare appiattita sull'Ulivo, subendo le conseguenze delle difficoltà dell'azione governativa, D'Antoni si smarca e sottolinea come, a differenza dei Popolari, pur anche suoi compagni di partito, egli mantenga una ampia autonomia; dall'altro, risponde con una vigorosa minaccia ai ripetuti scavalcamenti delle Confederazioni, effettuati da Prodi tutte le volte che, per tenere buono Bertinotti, ha trattato direttamente con Rifondazione questioni sociali e di lavoro.

Ma tutto questo *marivaudage* induce a qualche altra considerazione sulle mutazioni subite dalla Cisl, una organizzazione che dalla nascita ha affiancato, per se con autonoma filosofia, l'azione dei governi, da De Gasperi a Craxi. Ed ha sempre aborrito gli scioperi politici. Basta ricordare che Giulio Pastore, suo primo, grande leader prese pretesto per uscire dalla Cgil, fino allora organizzazione unitaria dei lavoratori italiani, dallo sciopero dichiarato dopo l'attentato a Togliatti il 14 luglio del 1948. E sì che il segretario generale della Confederazione, Giuseppe Di Vittorio, sfidando le reprimende del suo partito, aveva fatto di tutto per assicurare alla corrente cristiana piena libertà di astenersi da scioperi politici.

Una Cisl sempre autonoma ma vicina ai governi

Ma anche la Cisl di Storti, con l'aiuto accorto del ministro del Lavoro Donat Cattin, riuscì abilmente, durante la stagione tempestosa dell'autunno caldo del '69, a salvaguardare il governo a direzione dc e a dirottare la possente pressione operaia solo verso il mondo imprenditoriale, che ci mise anni a riprendersi. Il terzo appuntamento che merita di essere ricordato è l'83-84 per la coraggiosissima e lungimirante posizione assunta dalla Cisl di Carniti in appoggio all'iniziativa del presidente del Consiglio, Bettino Craxi, per disinnescare il meccanismo della scala mobile.

Anche per questo fa una curiosa impressione sentire oggi il capo della Cisl che parla di sciopero generale contro il governo e il capo della Cgil che cerca di orientare le proteste contro gli industriali. *Quantum mutatus ab illo.*

LE SCELTE DEI PARTITI



L'ex presidente del Consiglio a Cernobbio: "E' tempo di fare qualcosa per incidere sulla cultura del paese"

Nel grafico le candidate di Colletti e Fumagalli Carulli; sotto Giuliano Amato con Antonio Maccanico

IL TOTOCANDIDATE



"Una donna al Quirinale"

Provocazione di Amato: politica più moderna

di CONCITA DE GREGORIO



CERNOBBIO — Ha dovuto avvertire che non era solo una provocazione. Ha dovuto avvisare che non stava scherzando, e d'altra parte è difficile immaginare un uomo come Giuliano Amato, quella personalità e quella storia, che sale sul palco di Cernobbio davanti a Ciampi, Romiti, Tronchetti Provera, economisti e capitalisti di mezzo mondo e si mette a scherzare, a far battute da ridere. Era serio, quindi, quando ha detto: «Serve una donna al Quirinale».

Ignorando gli occhi rotondi degli astanti, l'ex presidente del consiglio, ex presidente dell'Antitrust ed attuale (eventuale) candidato a massime cariche ha spiegato agli «illustri ospiti» che avrebbe parlato delle «ragioni dell'economia e di quelle delle donne». Di seguito: «È tempo di fare qualcosa per incidere concretamente su un cambio di cultura del Paese. Per esempio: fare un presidente della Repubblica donna». Non se lo aspettavano, e difatti sono stati colti alla sprovvista.

Qualcosa lasciava presagire che Amato covasse un'idea forte, già sabato aveva stuzzicato imprenditori e politici lamentando il deficit di modernità del paese, «ci sono troppi partiti e non si può più andare avanti così, senza avere maggioranze: il rischio è di un crack della politica». L'affondo era nell'aria, dunque, ma questo proprio non si poteva parare. L'unico con una certa prontezza di riflessi si è dimostrato Sergio Cofferati, addestrato da anni di dibattiti in Cgil. Raccolgo e rilancio la «provocazione utile», ha naturalmente detto il segretario sindacalista. «Il problema è serio ed è sotto gli occhi di tutti». Quale problema? Quello che le donne non ci sono, evidentemente. Balza agli occhi: «È bastato un colpo d'occhio alla platea riunita a convegno per capire l'urgenza della questione. L'unica donna presente era Rita Levi Montalcini». In coda, per completare il concetto: «A parte le hostess del convegno, che sono molte. Fatto che aggrava la situazione: alle donne sono ritagliati solo certi spazi».

Nello sforzo di individuare una candidata di livello intermedio fra le hostess di Cernobbio e il premio Nobel, scende in campo la fondazione Bellisario, sponsor di intelligenze femminili.

I tempi «sono maturi», dice Lella Golfo, presidente della Fondazione, e lancia una candidatura di sicura presa: Nilde Iotti. «Le donne che hanno ricoperto incarichi istituzionali nel nostro Paese hanno sempre dimostrato grande capacità. Nilde Iotti, per la sua esperienza e per la sua figura, potrebbe essere la candidata ideale».

Anche altre, si sente dire. Dal Polo per esempio si leva la voce di Stefania Prestigiacomo, Forza Italia, impegnata in questi giorni nella selezione di miss Italia. «La Iotti è una candidatura di bandiera, ma ci sono donne che hanno grinta, hanno acquisito risultati, possono dare ancora tanto al Paese». Sì, per esempio? «Emma Bonino, protagonista di grandi battaglie politiche e civili». Chiuso Salsomaggiore, magari se ne riparla.

L'INTERVISTA/1

Colletti, deputato Forza Italia: "La Finocchiaro è bella, ma non basta"

"Mai per la Bindi voto Margherita Hack"

ROMA *(c.d.g.)* — **Professor Colletti, Amato propone una donna al Quirinale.**

«Una proposta lievemente insensata. Nel mondo politico italiano non ci sono donne per il Quirinale». (Voce di donna in sottofondo, in casa di Lucio Colletti, deputato di Forza Italia: «Ma che dici?»). Ma sì, dico: dove sono le donne adatte? Faccia dei nomi».

Vediamo: Tina Anselmi?

«No, mi deprime. Una guerriera parrocchiana armata di pregiudizi solidi, toccabili con mano».

A differenza del presidente Scalfaro, intende?

«Come Scalfaro, uguale. Ma lasciamo andare. Di quella scelta dobbiamo ancora ringraziare Pannella».

Andiamo avanti. Nilde Iotti.

«Ha un certo *aplomb*, sì. Ma nella corsa sarebbe danneggiata dall'essere stata la compagna di Togliatti».

È un problema?

«Sì, inutile fingere».

Va bene, i ministri in carica. Rosi Bindi.

«Per carità. Come la Anselmi, ma più ruvida. Ancora più sgradevole».

Anna Finocchiaro.

«Bella, ma non basta».



Lucio Colletti

La prego.

«Adriana Poli Bortone. Non per il suo colore politico, ma per l'intelligenza, lo stile. Fa dei ragionamenti filati, in italiano corretto, si esprime con vigore e impeto che non disturbano».

Va bene, e a sinistra, fra le giovani?

«Dica lei. Ne vede?».

Laura Pennacchi?

«Ah, sì. È stata mia allieva mi ha detto, ma io non la ricordavo. Mi ha fatto una buona impressione, ma le sembra che si possa candidare al Quirinale? Il problema è che si è enormemente abbassata la qualità della classe politica, e che dentro questa classe le donne sono poche: ne discende, matematicamente, una frequenza irrisoria. Forse fuori dalla politica».

La presidente della Camera è andata bene.

«Ma che dice? Un'esperienza orribile. Si presentò parlando in nome di Dio. Poi l'abbiamo vista in massima confidenza con Scalfaro, quindi in camicia verde, poi ancora fondare un partito di cui il Paese non è venuto a conoscenza, infine sposa felice con un bimbo. Il marito, intendo per bimbo. No, vuol sapere qual è invece la donna di cui ho più considerazione?»

La prego.

«Tina Anselmi o Susanna Agnelli, due personalità diverse, cattolica e repubblicana. Due donne di livello. In realtà ci vorrebbe una Rita Levi Montalcini con vent'anni di meno. È troppo anziana, per il Quirinale, ma sarebbe adattissima».

Una scienziata. La Hack, allora?

«No, non la vedo adatta. Ha un'

L'INTERVISTA/2

Fumagalli Carulli, senatrice di Rinnovamento: "Brava alla Camera"

"Bonino? Forse... preferisco la Iotti"

ROMA *(c.d.g.)* — Ombretta Fumagalli Carulli, senatrice, docente di diritto ecclesiastico, presidente del gruppo di Rinnovamento italiano, maggioranza di governo. È appena rientrata dalla messa.

«Così, su due piedi, mi coglie impreparata. Non mi viene in mente nessuna candidata».

Un profilo?

«Deve avere competenza ed esperienza istituzionale. La proposta di Amato è buona, molto buona. Vediamo un po', pensiamoci. Lei cosa suggerisce?».

Emma Bonino?

«Ecco, ha fatto un'ottima esperienza come commissario europeo, anche se per il fatto che viene dal partito radicale la vedo più movimentista, meno istituzionale. Però è brava».



Ombretta Fumagalli Carulli

Dica lei, allora.

«Tina Anselmi o Susanna Agnelli, due personalità diverse, cattolica e repubblicana. Due donne di livello. In realtà ci vorrebbe una Rita Levi Montalcini con vent'anni di meno. È troppo anziana, per il Quirinale, ma sarebbe adattissima».

Una scienziata. La Hack, allora?

«No, non la vedo adatta. Ha un'aria troppo severa, troppo austera. Ci vorrebbe una donna come la Jervolino, che è stata ministro, presidente di commissione, ha una storia articolata e varia, e una competenza oggettiva. Poli Bortone, dice? È una donna capace, con molto cipiglio, fa anche il sindaco. Ha una certa esperienza, è vero, però sopratutto di opposizione».

Qualcuno ha suggerito: Laura Pennacchi.

«È molto giovane, ed è una tecnica».

Anche la Pivetti era giovane quando fu eletta. Molto più giovane.

«È vero, poveretta. All'inizio ha dovuto guadagnare terreno, la guardavano tutti con sospetto. Mi ricordo certi attacchi di Sgarbi... Io la giudicai bene, ancora adesso lo penso. Però, certo, la Iotti».

Meglio, la Iotti?

«Guardi, io sono in Parlamento dall'87, e Nilde Iotti è stato di certo il miglior presidente che ho avuto. Seria, serena, una persona di grande spessore. Ricordo certe polemiche con Pajetta, come lo trattava quando lui esagerava. Vede che le donne possono far bene se si dà loro l'opportunità?»

Sì, certo, possono. Lei candiderebbe e voterebbe Nilde Iotti se...

la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari
Ezio Mauro, direttore responsabile
Mauro Bene, Giovanni Valentini, vicedirettori
Alfredo Del Lucchese, caporedattore centrale
Angelo Rinaldi, art director
Gianni Corbi, garante del lettore
Gruppo Editoriale L'Espresso SpA
Consiglio di amministrazione:
Presidente: Carlo Caracciolo
Consigliere delegato: Marco Benedetto
Consiglieri: Cristina Busi, Gisela Maria Crespi, Carlo De Benedetti, Rodolfo De Benedetti, Sergio Erede, Pierluigi Ferraro, Silvia Fiorani, Franco Girard, Antonio Grigolini, Mario Lenzi, Paolo Mancinelli, Alberto Milla, Piero Ottone, Vittorio Ripa di Meana
Divisione la Repubblica - ROMA, Piazza Indipendenza, 11/b
Direttore generale: Paolo Del Pino
Vicedirettore generale: Giancarlo Tartini
Redazione Centrale Roma: 00185 piazza Indipendenza 11/b, tel. 06/49821
Redazione Milano: 20144 via G. De Alessandri 11, tel. 02/48096
Redazione Torino: 10123 via Roma 305, tel. 011/5169611
Redazione Bologna: 40121 via Farnese 3, tel. 051/6400711
Redazione Firenze: 50125 via Maggio 55, tel. 055/290605
Redazione Napoli: 80121 piazza dei Martiri 58, tel. 081/4061111
Redazione Genova: 16121 via XX Settembre 41, tel. 010/57421
Redazione Palermo: 90139 via Principe di Belmonte 103/c, tel. 091/7434911
Tipografia e stampa: Soc. Tip. Ed.Mr. Capitolina ROMA
Piazza Indipendenza, 11b e via della Magliana, 301
Trasmissione in facsimile:
Bari - Dedalo Litostampa srl, via Severo Mitella, 2, Zona Industriale
Padova - Centro Stampa delle Venezie, via della Navigazione Interna, 40
Catania - TUME. srl, viale Odorico da Pordenone, 50
Bologna - SABO. srl - via del Tappezziere 1 - Paderno Dugnano (MI) - S.A.G.E., via Nazario Sauro, 15 - Sassari - «La Nuova Sardegna» S.p.A., via Porcellana, 9 - Limena - FINEDIL / Coop. Libora Stampa, via dell'Artigianato - Roubaix (Francia) - «Nord Eclair» S.A., rue du Caire, 15/21
Toronto (Canada) - «Newsweb Printing Corporation» 890 Caledonia Road
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 5 DEL 7-1-1994
Abbonamenti ITALIA (c.c.p. n. 11200003 «Borgo: arpo [illegible] Certificato ADS

4.24

l'Unità Documenti



COME CAMBIA LA SCUOLA

LA NUOVA MATURITÀ
L'AUTONOMIA SCOLASTICA
IL DISEGNO DI LEGGE SULLA PARITÀ

Senato della Repubblica - Archivio Storico

KBXP
ZCZC0198/SXA
YPG40012
R POL S0A S41 QBKU

DS: SPINI, BENE D' ALEMA, ORA IN SIMBOLO ROSA PIU' GRANDE

(V. "VERTICE FIRENZE: D' ALEMA, NON..." DELLE 11.00 CIRCA)

(ANSA) - PERUGIA, 18 NOV - Bene D' Alema per il 'non possiamo non dirci socialisti' e ora nel simbolo Ds la rosa e la scritta Pse dovrebbero essere ingranditi, e il prossimo congresso Ds dovrebbe diventare "veramente il primo di una nuova formazione politica". Lo ha detto stamani, a Perugia, l' on. Valdo Spini, membro del comitato direttivo Ds, commentando l' intervista di D' Alema alla Stampa. "E' un' affermazione - ha detto - che registriamo con soddisfazione perche' un conto e' che i partiti dell' Internazionale socialista si confrontino anche con partiti ed esponenti (come avverra' a Firenze) di paesi in cui per motivi storici il socialismo non ha attecchito; un conto e' che si voglia in qualche modo smobilitare l' Internazionale socialista. E mi sembra che D' Alema sia molto netto su questo punto. Questo e' tanto piu' importante in Italia perche' abbiamo sempre pensato che la revisione del post-comunismo, del Pds, doveva passare attraverso una fase socialista-democratica o socialista-liberale se vogliamo chiamarla alla Rosselli, altrimenti queste forze rischiano di non avere un punto di riferimento preciso, ideale e culturale". Spini ha chiesto a D' Alema di condividere il documento integrativo che con Ruffolo ed altri di area socialista e laburista, hanno proposto alla mozione Veltroni. "E' una integrazione che va proprio nel senso che lui dice, cioe' di potere sottolineare maggiormente il fatto che non possiamo non dirci socialisti".(ANSA).

KCU
18-NOV-99 14:13 NNNN

Senato della Repubblica - Archivio Storico

11:05 18-11-99

12 3/6

KBXT
ZCZC0101/SXA
WES40159
R EST S0A QBXB

VERTICE FIRENZE:D'ALEMA,NON DIMENTICARE MOVIMENTO SOCIALISTA

(ANSA) - ROMA, 18 NOV - Per Massimo D'Alema l'esperienza del movimento socialista, con il suo legame con il socialismo democratico ("una parola che suona positiva per molte decine di milioni di europei") non puo' non contribuire ai valori comuni nell'area del progressmo mondiale . In una intervista a 'La Stampa' rilasciata alla vigilia del vertice di Firenze, D'Alema delinea l'obiettivo del summit rifiutando l'etichetta "prettamente italiana" di 'Ulivo mondiale' e traccia un ritratto dei protagonisti. "E' un incontro - afferma - durante il quale i maggiori paesi europei, gli Stati Uniti e il Brasile cercheranno di mettere in evidenza quel nucleo di idee comuni sui quali lavorano, un nucleo di idee progressiste". D'Alema si dice consapevole che quando si parla di un'area democratica di centrosinistra "i confini sono meno netti di una volta" ma non per questo ritiene giusto abolire la parola socialismo."E' un riconoscimento storico - spiega - che tutt'ora vale. I valori e la storia non si disegnano a tavolino. In Europa questo movimento che rappresenta queste istanze e', non in maniera esclusiva ma prevalente, il movimento socialista. Per il futuro si tratta di collaborare tra queste forze diverse". D'Alema riconosce che i progressisti dopo l'avvio dell'Euro non sono riusciti a creare espansione e che la sinistra al potere in Europa "attraversa un momento di difficolta'". Ma "non c'e' un altro progetto europeo moderato o conservatore".ÿ(SEGUE).

RF
18-NOV-99 11:05 NNNN

Senato della Repubblica - Archivio Storico

11:54 18-11-99

KBXP
ZCZC0124/SXA
WTL40133
R POL S0A S41 QBXH

CRAXI: VALLS; FIGLIA STEFANIA, NON ABBIAMO CHIESTO NULLA

(ANSA) - TUNISI, 18 NOV - "Noi non abbiamo chiesto nulla a nessuno". Cosi' Stefania Craxi ha commentato le dichiarazioni del portavoce del premier francese Lionel Jospin, Manuel Valls.

"Noi stiamo qui in un Paese amico che ci protegge e ci ospita", ha aggiunto ancora Stefania.

Valls ha dichiarato che l' arrivo in Francia di Craxi "non e' desiderabile". (ANSA).

BUG/BOL
18-NOV-99 11:54 NNNN

Senato della Repubblica - Archivio Storico

14 3/8

ZCZC
AGI0030 3 POL 0 R01 / +4 VQZ PI01 EC03 PC41

SUMMIT FIRENZE: D'ALEMA, NON ABOLIRE PAROLA 'SOCIALISMO' =

(AGI) - Roma, 18 nov - "Non capisco perche' dovremmo abolire la parola socialismo, anche se a qualcuno non piace. E' vero che i confini sono meno netti di una volta e che quando parliamo di un'area democratica di centrosinistra comprendiamo idee dell'esperienza democratico-liberale, cattolico-cristiana e dell'ambientalismo, ma questo non significa che l'esperienza del movimento socialista non possa partecipare, con la propria specifica identita' e mantendendo il legame con una parola, socialismo democratico, che suona positiva per molte decine di milioni di europei". Lo afferma il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema in una intervista a "La Stampa" alla vigilia del summit di Firenze con Clinton, Blair, Jospin e Schroeder.(AGI)
Mal/ Segue
181137 NOV 99

NNNN

Senato della Repubblica - Archivio Storico

15 3/8

ZCZC
AGI0031 3 POL 0 R01 / +4 VQZ PI01 EC03 PC41
(segue 0030)

SUMMIT FIRENZE: D'ALEMA, NON ABOLIRE PAROLA 'SOCIALISMO' (2)=

(AGI) - Roma, 18 nov - Alla domanda se ci si avvii verso la fine dei partiti, D'Alema risponde: "Non vedo da che cos'altro dovrebbero essere sostituiti. Il problema vero e' quello della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Oggi i partiti non sono piu' la forma esclusiva di questa partecipazione. Sono uno dei canali attraverso cui si manifesta la volonta' del cittadino".

Alla domanda se i partiti debbano scomparire, D'Alema risponde: "I partiti sono delle libere associazioni, nessuno puo' scioglierli. Pero', al fine della sfida per il Governo, devono scendere in campo le coalizioni e queste aggregazioni devono avere un carattere stabile, introducendo anche alcune nuove regole. Per esempio sono favorevole ad una riforma dei regolamenti parlamentari per cui tutti gli eletti con lo stesso simbolo facciano parte dello stesso gruppo parlamentare".

Alla domanda se non sia indispensabile ridurre il potere del sindacato, D'Alema ribatte: "Dove e' stato colpito il sindacato confederale e' subito emerso il sindacato corporativo, non la liberalizzazione. Il sindacato confederale ha sempre cercato di conciliare gli interessi categoriali con quelli generali del Paese".

Ma il sindacato e' un fattore di conservazione? "No. Non credo che nella societa' italiana l'elemento di maggior resistenza corporativa sia il sindacato. Il sindacato va incalzato, stimolato, va messo di fronte all'esigenza di tutela dei cittadini non rappresentati sindacalmente. Porre questi problemi per spingere il sindacato a rinnovarsi e' giusto, puntare a distruggerlo o a confinarlo in una posizione di pura rappresentanza categoriale e' un errore".(AGI)
Mal/ Segue
181137 NOV 99

NNNN

Senato della Repubblica - Archivio Storico

14:07 19-11-99

16

KBXP
ZCZC0236/SXA
WPP50144
R POL S0A QBXB

PS: DE MICHELIS, BERLUSCONI SCELGA PROPORZIONALE (2)

(ANSA) - ROMA, 19 NOV - Nella relazione introduttiva del congresso, De Michelis ha sostenuto che dopo il '92 la sinistra ha fatto quella che non era riuscita a fare prima, grazie alle vicende giudiziarie.

Oggi assistiamo non solo "a un'agonia della maggioranza" ma anche ad uno "stallo del Paese". Questo perche' la sinistra, che grazie al maggioritario ha ottenuto il potere pur senza avere i voti, "non ha dietro un progetto riformatore ma solo un disegno di occupazione del potere".

In questo senso, ha proseguito De Michelis, il ribaltone, il Governo Dini, il successo dell'Euro e la subitanea defenestrazione di Prodi appartengono proprio a questo disegno". Occorre adottare in Italia un sistema proporzionale sul tipo di quello presente in Germania e nella maggior parte dei paesi europei. Qui De Michelis ha lanciato l'appello a Berlusconi a "uscire dall'incertezza" ma anche ad altre forze del centrosinistra, come il Ppi, gli ex Dc, Cossiga "ed anche lo Sdi ed Amato". Infine De Michelis ha confermato la collaborazione con Forza Italia, visto che anche in altri paesi europei i socialisti "sui grandi temi talvolta collaborano con i moderati del Ppe". In tal senso c'e' l'impegno da parte del Ps a presentarsi con il Polo alle prossime regionali, anche laddove ci sono candidati di An. (ANSA).

IA/MRC
19-NOV-99 14:07 NNNN

Senato della Repubblica - Archivio Storico

11:12 15-11-99

KBXP
ZCZC0079/SXA
WTL10145
R POL S0A QBXB

TANGENTOPOLI: ANDREOTTI, MASSIMO D'ALEMA E 'MINIMO VELTRONI'

(ANSA) - ROMA, 15 NOV - Le dichiarazioni di Massimo D' Alema sono "molto opportune" e "sarebbe meschina e semplicistica l' interpretazione di 'mossa difensiva tattica' per disinnescare le mine ministeriali vacanti". Giulio Andreotti in un editoriale su "Il Giorno" sottolinea tuttavia che non vi possono essere due fronti all' interno dei Ds rispetto al giudizio sul passato dei partiti storici della democrazia italiana: "Quello - scrive - di Massimo D' Alema e quello, per cosi' dire, di 'Minimo Veltroni'. Perche' pero' l' appello sia credibile occorre che l' indirizzo di saggezza sia espresso anche ora per allora. Di qui il rispetto per cio' che di buono deve pur esserci stato nella Democrazia Cristiana e nei suoi alleati".

"D' Alema ha detto cose sagge e responsabili", ha aggiunto Giulio Andreotti ricordando che dall' osservatorio tutto particolare di Palazzo Chigi "non ci vuole troppo tempo per rendersi conto che, salvo i principi fondamentali, e' inevitabile la mediazione quotidiana tra illuminati programmi e limiti delle disponibilita' delle risorse. Occorre pertanto che chi sostiene il governo, a cominciare dai compagni di partito del primo ministro, si faccia carico anche in periferia di questa obbligata moderazione". (ANSA).

CP/POL
15-NOV-99 11:12 NNNN

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ZCZC
AGI0038 3 POL 0 R01 / + VQZ PI01

SDI: LETTERA DE MICHELIS, "L'ORA DEI SOCIALISTI" =

(AGI) - Roma, 10 dic. - "Il 2000 si prospetta di fronte a noi come un anno decisivo per le sorti del socialismo democratico in Italia". Inizia cosi' la 'lettera aperta' che Gianni De Michelis, segretario nazionale del Ps, ha inviato ai "compagni dello Sdi", riuniti da domani in Congresso a Fiuggi.

Partendo dall'"evidente fallimento dello schema bipolare e della pretesa, attraverso di esso, dei post-comunisti di egemonizzare la scena politica italiana e nel contempo di occupare lo spazio socialdemocratico annettendosi l'elettorato socialista", De Michelis vede riaprirsi "uno spazio per i socialisti, ed ovviamente soprattutto per lo Sdi". "Su queste cose - conclude De Michelis - deve riflettere il Congresso dello Sdi, a cui tocca la responsabilita' maggiore per non sprecare l'occasione che ci si offre".(AGI)
Red-Lam/
101128 DIC 99

NNNN

Senato della Repubblica - Archivio Storico

19

2/21

ZCZC
ADN0062 3 POL 0 R01

SDI: PRIMO CONGRESSO, TUTTI I NUMERI DEI SOCIALISTI =

3 AL GOVERNO, 13 PARLAMENTARI, 442 DELEGATI, 74 MILA ISCRITTI

Roma, 10 dic. (Adnkronos) - I Socialisti Democratici Italiani si presentano al loro primo congresso nazionale forti di una discreta presenza nelle istituzioni italiane ed europee: un ministro (Angelo Piazza alla Funzione Pubblica strappato in extremis alla nascita del governo D'Alema), due sottosegretari (Alberto La Volpe agli Interni e Gianfranco Schietroma alle Finanze), il presidente della commissione Antimafia Ottaviano Del Turco, 3 senatori (il capogruppo Cesare Marini insieme allo stesso Del Turco e a Maria Rosaria Manieri), 8 deputati (il capogruppo Giovanni Crema, il presidente Enrico Boselli, Roberto Villetti, Tiziana Parenti, Giuseppe Albertini, Enzo Ceremigna, Sergio Fumagalli, Gianfranco Schietroma) e 2 europarlamentari (Boselli e Claudio Martelli).

Nel primo anno di tesseramento, il partito nato dalla confluenza dei socialisti di Boselli con quelli di Ugo Intini e dei socialdemocratici di Gianfranco Schietroma ha raggiunto, al 30 novembre '99, quota 74.322 iscritti.

I delegati congressuali sono invece 442, chiamati ad eleggere direttamente il loro presidente (candidato unico Boselli, la cui mozione congressuale e' stata approvata all'unanimita' dal comitato di presidenza anche se con dichiarazioni di voto motivate da parte di Intini e del martelliano Mario Raffaelli). Collegata alla rielezione di Boselli quella dei circa 120 membri del Consiglio nazionale che domenica il congresso rinnovera', insieme al Comitato dei Garanti, votando su lista unica.

(Tor-Rgg/As/Adnkronos)
10-DIC-99 11:06

NNNN

Senato della Repubblica - Archivio Storico

12:11 10-12-99

2

ZCZC
ADN0112 6 POL 0 R01

SDI: CICCHITTO, SBAGLIATA COLLOCAZIONE NEL CENTRO-SINISTRA =
CONDIVISIBILE INVECE LA PROPOSTA PER LA GRAZIA A CRAXI

Roma, 10 dic. (Adnkronos) - Fabrizio Cicchitto, ex senatore socialista ora passato a Forza italia, giudica sbagliata la collocazione dello Sdi nel centro-sinistra, mentre reputa condivisibile la proposta della grazia per Bettino Craxi. "Quanto sta avvenendo -spiega Cicchitto- dimostra che non c'e' spazio per i riformisti e i moderati nella coalizione dominata dai post-comunisti". Cicchitto condivide la posizione del segretario dello Sdi Enrico Boselli sulla grazia a Craxi e considera "del tutto sbagliata le dichiarazioni di Gianfranco Fini che ha espresso parere negativo. In ogni caso -conclude Cicchitto- i comportamenti della maggioranza sui casi Sofri e Baraldini dimostrano che su questo terreno esistono due pesi e due misure".

(Pol-Fer/As/Adnkronos)
10-DIC-99 12:11

NNNN

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ZCZC
ADN0261 6 POL 0 R01

BERLUSCONI: VILLETTI, NOSTRA COLLOCAZIONE E' NEL CENTROSINISTRA =

RAFFORZARE AREA CENTRALE RIFORMISTA, MA DI PIETRO E' OSTACOLO

Roma, 24 gen. (Adnkronos) - "La collocazione dei Socialisti democratici nel centrosinistra resta strategica. Occorre piuttosto rafforzare l'area centrale, riformista, di questo schieramento, ma in questo senso la presenza di Antonio Di Pietro nei Democratici e' un fattore equivoco e per noi un ostacolo". Questa la valutazione di Roberto Villetti sulla proposta di Silvio Berlusconi per un fronte moderato che coinvolga anche il Trifoglio. "Spero in un chiarimento -aggiunge Villetti- perche' resta immutata la nostra stima nei confronti del presidente Cossiga, ma e' nel dna dei Socialisti democratici la collocazione nel centrosinistra".

"Ogni volta che Berlusconi si muove per conquistare spazio nell'area centrale da' l'impressione -prosegue Villetti- di affondare il coltello nel burro e mette in evidenza la debolezza di quest'area centrale del centrosinistra. Un'area, che in altri Paesi e' occupata dalle forze di stampo socialdemocratico, e che dobbiamo rafforzare attraverso una federazione. Un'area che e' piu' giusto definire riformista e non centrista. Ed occorre creare un rapporto di competizione-collaborazione tra la federazione di queste forze e i Ds. Ds che a loro volta hanno commesso qualche errore nei confronti di Cossiga, una risorsa preziosa che non andrebbe persa".

(Fer/Pe/Adnkronos)
24-GEN-00 15:58

NNNN

Senato della Repubblica - Archivio Storico

22

16:58 24-01-00

ZCZC
ADN0327 6 CRO 0 R01

PREMI: A LANDOLFI E TAMBURRANO IL "SILONE" =

Macerata, 24 gen. - (Adnkronos) - Il premio nazionale "Ignazio Silone" e' stato assegnato al saggista Antonio Landolfi e allo storico Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Pietro Nenni. Lo ha deciso la giuria presieduta da Domenico Susi, presidente della Fondazione Silone. L'ex senatore Landolfi, professore alla Luiss, e' stato premiato per il libro "Il garantismo socialista 1874-1999". Il riconoscimento e' stato attribuito al professor Tamburrano per aver difeso in saggi e articoli "con rigore storico" la memoria di Silone dalle accuse mosse negli ultimi tre anni da alcuni studiosi circa presunte collaborazione dello scrittore on l'Ovra.

(Sin-Xio/Zn/Adnkronos)
24-GEN-00 16:58

NNNN

Senato della Repubblica - Archivio Storico

23 3/17

ZCZC
ADN0088 6 POL 0 R01

BERLUSCONI: TAMBURRANO, LO SDI DEVE ESSERE PIU' A SINISTRA DEI DS =

Roma, 24 gen. (Adnkronos) - "Non voglio neppure immaginare un'alleanza tra lo Sdi e Forza Italia. Anzi, mi auguro che lo Sdi resti nello schieramento di centrosinistra, ponendosi piu' a sinistra dei Ds". Lo ha detto uno degli intellettuali socialisti piu' noti, lo storico Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Pietro Nenni. "Un'ulteriore diaspora dell'ex Psi verso il centrodestra sarebbe la fine per la storia secolare del riformismo italiano", ha commentato il professor Tamburrano. "In politica non bisogna mai dire mai, ma un partito, anzi un partitino, che salta da uno schieramento all'altro, non ha un avvenire. E' un peccato - ha aggiunto - perche' negli ultimi tempi lo Sdi aveva riacquistato uno spazio politico".

Enrico Boselli e Ugo Intini, ha ricordato Tamburrano, "non hanno mai perso occasione di dire che un partito che si chiama socialista fa una scelta contronatura se va a destra. Il loro ruolo, quindi, e' di essere non a destra ma a sinistra dei Ds che hanno sempre meno caratteri di sinistra". Per Tamburrano, allearsi con Forza Italia sarebbe "un suicidio: qualche esponente dello Sdi potrebbe diventare sottosegretario in un eventuale governo Berlusconi, ma come forza organizzata, benche' piccola, il loro partito sarebbe destinato a sparire".

(Sin-Xio/Pe/Adnkronos)
24-GEN-00 12:11

NNNN

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ZA 346

ZCZC
ADN0086 6 POL 0 R01

BERLUSCONI: DE MARTINO, CONTRONATURA ALLEANZA SDI-FORZA ITALIA =

Roma, 24 gen. (Adnkronos) - Una possibile intesa tra lo Sdi e Forza Italia sarebbe "in un certo senso contronatura". Cosi' il senatore a vita Francesco De Martino ha definito le grandi manovre in atto al centro dello schieramento elettorale. "Dato il carattere determinato di questo ipotizzato blocco moderato, non vedo come i socialisti possano convergere", ha detto l'ultimo segretario del Psi prima dell'era craxiana. "Un'alleanza con Silvio Berlusconi, i socialisti non dovrebbero neppure ipotizzarla. Non vi puo' essere alcuna intesa - ha aggiunto De Martino - tra una forza che comunque rappresenta la sinistra e un'altra che e' il suo esatto contrario. I socialisti, poi, hanno un altro problema, che mi pare piu' consistente: e' quello di mettersi assieme. Se non erro e' anche l'idea di Bobo Craxi". Per l'anziano leader del socialismo italiano, "simili ipotesi non fanno neppure sorridere". "Non temo di per se stessa la convergenza tra Sdi e Forza Italia - ha concluso De Martino - ma che i socialisti continuino o riprendano strade sbagliate, in fondo alle quali non c'e' la rinascita ma la fine di una gloriosa storia politica".

(Sin-Xio/Pe/Adnkronos)

24-GEN-00 12:10

NNNN

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3/1

Craxi 75

La controversa corsa al potere di un grande leader mancato

di GIORGIO RUFFOLO

QUANDO lui era in vita, e soprattutto quando era al potere, il discorso su Craxi fu dominato dai toni fanatici dei detrattori e degli idolatri. Anche subito dopo la morte abbiamo udito i suoni cupi e striduli degli uni e degli altri. Ma a me pare che stiano prevalendo toni intermedi e problematici. Poiché non ho alcuna ragione di mutare il mio giudizio che è sempre stato problematico, mi sembra opportuno (quasi un dovere per chi ha svolto nel Psi un ruolo non del tutto marginale) ribadirlo oggi, dopo l'epilogo tragico e amaro della sua vita.

Certo, il discorso su Craxi e sul craxismo (due cose in qualche misura distinte) non si spegnerà all'indomani dei suoi funerali. Né quel discorso si esaurirà nei meschini tentativi di strumentalizzare a fini politici di corta vista la sua vicenda e la sua morte. Una più pacata e obiettiva indagine storica si incaricherà di svolgere gli aspetti complessi di quella figura e di quella vicenda. E in quello svolgimento forse appariranno con evidenza distinti quattro di quegli aspetti che sono troppo spesso confusi: la questione legale, la questione morale, la questione ideologica, la questione politica.

La questione «legale». Senza minimamente entrare nel merito giudiziario è certo che Craxi, come ha riconosciuto esplicitamente egli stesso, si è reso responsabile di violazioni della legislazione che regola il finanziamento dei partiti. Ed è altrettanto certo, ed egli aveva ragione di ricordarlo e di denunciarlo, che questa illegalità era generalmente e lungamente diffusa in Italia, e, come oggi appare in piena evidenza, fuori d'Italia. È anche vero, aggiungo io, che nell' azione «revulsiva» e punitiva della magistratura, fondamentalmente sacrosanta, si sono inserite motivazioni e azioni ispirate a parzialità persecutorie e a pulsioni di teatralità. È vero che il Psi è stato il principale capro espiatorio dell' azione sacrosanta e delle sue deviazioni persecutorie. Perché questo particolare accanimento? Qui si incontra, secondo me, il secondo problema, più propriamente e profondamente «morale»: il modo in cui Craxi concepì e gestì il potere.

Quattro aspetti troppo spesso confusi nella vita di Craxi: questione politica, legale, morale e ideologica

Quel potere, Craxi lo aveva acquisito grazie a una strategia politica audace e spregiudicata. Di quella strategia faceva parte integrante l'autonomia finanziaria. All'inizio ci fu quel che Luciano Cafagna ha magistralmente analizzato: il denaro al servizio del disegno politico. Per incunearsi tra le due grandi forze politiche italiane che avevano alle spalle l'America e la Chiesa l'una, l'Unione Sovietica l'altra, Craxi riteneva di aver bisogno di «armi proprie». Non solo delle armi della critica, avrebbe detto Marx; ma della critica delle armi.

Presto, si verificò quel fenomeno di cui l'immoralismo della realpolitik italiana apprezza assai i vantaggi immediati e sottovaluta disastrosamente gli effetti alla lunga devastanti: l'accumulazione dei mezzi diventò fine a sé stessa. In Craxi la convinzione che la politica è prima di tutto forza, e che la forza è prima di tutto potenza finanziaria, era vivissima. Quella convinzione credo fosse diventata col tempo una specie di ossessione gelosamente accumulativa. È sono convinto che non fosse affatto finalizzata alle fortune personali e della famiglia, alla moltiplicazione delle ville e dei lussi (credo che tutti abbiano potuto constatare la «normalità» del suo tenore di vita familiare). Ma alla passione di fondare un potere «suo». Prima per usarne alla conquista del partito. Poi per usarne alla conquista del potere.

L'illegalità, in tal modo, diventava non un costo ma un profitto della politica. Non una necessità cui rassegnarsi ma un' opportunità da cogliere. So che la distinzione è sottile. Ma non per questo meno essenziale. Infatti, quando il bisogno diventa passione scompare il senso del limite e si alimenta il sentimento dell'immunità e della protervia. E soprattutto, attorno a quella passione di potenza si sviluppa un costume. Attorno a Craxi si sviluppò una corte che non definirei di craxiani (tra i craxiani c' erano e ci sono tante persone degnissime) ma di craxini arroganti e scostumati, scarsi di meriti e ricchi di bisogni, talvolta tollerati, talvolta vezzeggiati, talvolta disprezzati dal capo. Quelli, soprattutto, diffusero attorno al nuovo partito socialista un clima di antipatia e di repulsione, che prima ne contrastò l' ascesa e poi gli divenne fatale.

PER CARITÀ: quanti grandi personaggi della storia, da Cesare a Napoleone, hanno cavalcato l' immoralismo e alimentato la corruzione senza che ciò scalfisse, non solo il loro successo contemporaneo, ma anche il giudizio complessivo della storia. Cinicamente si può dire però che per permettersi un immoralismo scoperto e spavaldo, bisogna prima avere raggiunto un livello di potere consolidato che lo rende invulnerabile. Craxi non lo aveva raggiunto. Egli, col suo comportamento, aveva suscitato più nemici di quanti potesse permettersene. Aveva ferito le forze che aveva sfidato. Non le aveva annichilite. Questo lo rendeva vulnerabile. E ancor più rendeva vulnerabili i suoi sub-imitatori. Meno cinicamente: quando si è figli di una tradizione nella quale il fattore morale conta tanto — come quella socialista — questa vulnerabilità è centuplicata. Mi secca davvero di autocitarmi: ma personalmente, non mi stancai di denunciare pubblicamente, nei Congressi del partito e sulla stampa, i guasti politici di quell'immoralismo prepotente e diffuso. E i suoi rischi mortali. Quei guasti si produssero. Quei rischi si avverarono. Non c'è di peggio, in politica, della prepotenza in senso proprio: di un plus-potere cioè che, come una moneta inflazionata, non è coperto da una riserva adeguata. E non c'è di peggio per un Capo popolare che distaccarsi da quell'altra e più nobile riserva che è costituita dai valori e dai principi etici cui continua a dichiararsi fedele.

E qui veniamo al terzo punto. Craxi era un socialista. Lo era appassionatamente, emotivamente. Ma era anche convinto che quei valori che lo «commuovevano» si sarebbero potuti affermare solo attraverso la forza disinibita della sua personalità. Il socialismo era lui. Lo hanno paragonato a Crispi, a Mussolini. Errore! Se c'erano in lui tratti massimalistici e populistici, e persino analogie gestuali, egli non giunse mai a rinnegare i principi del socialismo. Ma di un socialismo sentimentale e, se mi si passa l'ossimoro, libertario-autoritario (libertario nei riguardi dei poteri cui si contrapponeva, autoritario nei riguardi del suo). Niente di simile a Turati, a Rosselli, al suo adorato Nenni. Quando si dice decisionista si dice questo: una insofferenza profonda per tutti i riti, per tutte le forme di «cretinismo parlamentare», di chiacchiera impotente, ma anche una assenza di rispetto per la critica, una inclinazione all'adulazione e, soprattutto, una totale mancanza di ascolto. Quest'ultima gli fu fatale, facendogli perdere quel fiuto, quel senso della realtà che ne aveva determinato il successo.

E veniamo all'ultimo punto, che è quello decisivo, quello del disegno politico. Decisivo perché giustamente o ingiustamente, se si azzecca quello, tutti gli altri vizi impallidiscono nella memoria. Craxi lo azzeccò in pieno prima e lo fallì in pieno dopo.

Azzeccò in pieno la strategia autonomista. Certo, non era il solo nel Psi a sostenerla. Ma è altrettanto certo che egli la liberò da quei complessi di inferiorità verso i comunisti, da quelle remore «unitarie» che la indebolivano degradandola a puro discorso teorico o a pura predica disarmata. Non esitò a ingaggiare un duello a sinistra. A giudicare dagli esiti, chi potrebbe affermare oggi che il vincitore «morale» (proprio così) di quel duello non sia lui? Quando D'Alema con coraggio definitivo, afferma «platealmente» che nel duello tra socialismo democratico e comunismo, era il primo ad avere ragione c'è da chiedere: dove stava Craxi? Dove stava Berlinguer? Chi scelse l'Europa, l'Internazionale socialista, i missili a Comiso, l'abbattimento della spirale inflazionistica?

Non mi accoderei invece alle lodi per la modernizzazione. Scalfari ha ragione. Quello craxiano era un modernismo più espressionista che riformista; più mediatico che pratico. Non riformò lo Stato e la finanza pubblica, al contrario. Aprì, sì, la porta a nuove istanze vitalistiche, ma non tentò neppure seriamente le riforme costituzionali e il rinnovamento delle strutture amministrative che avrebbero dovuto governarle e moderarle.

Nella realpolitik al servizio di un grande disegno innovatore l'accumulazione dei mezzi divenne fine a se stessa

QUEL suo grande duello, comunque, egli avrebbe potuto concepirlo (era questa la speranza e l'attesa di alcuni di noi, mia certamente) come parte di un disegno di rigenerazione riformista dell'intera sinistra italiana: non di pura modernizzazione attivistica; e soprattutto non di un compromesso di potere a basso livello con la destra democristiana. Lo si doveva e poteva concepire come il momento critico di un processo storico di ricomposizione della sinistra che la fondasse come grande forza di governo. Il crollo del muro diede a Craxi l'occasione di cogliere in un sol colpo i risultati della sua strategia. E proprio lì l'ispirazione politica gli venne a mancare. Lì la sua statura politica si rimpiccolì, o dimostrò i suoi limiti. Lì la sua vulnerabilità emerse.

Con il passare del tempo, la storia si incaricherà di svolgere questi aspetti contraddittori del personaggio. Bettino Craxi, detestato o idolatrato, vi resterà comunque, come «un uomo di grande formato», avrebbe detto Thomas Mann. Quanto ai suoi compagni di partito, potranno accomodarsi da lui serenamente se avranno conservato l'animo sgombro dal servo encomio come dal codardo oltraggio. Quanto alla sinistra, in questa tragica fine si schiude almeno una speranza. Che la sinistra, tutta la sinistra, chiusa definitivamente una stagione storica di divisioni suicide, sappia, di fronte al vero pericolo che incombe, ritrovare se stessa.



Chi ha sbagliato dopo Valona

di MIRIAM MAFAI

(segue dalla prima pagina)

I QUATTRO dipendenti della Protezione Civile sono accusati di peculato, favoreggiamento e falso materiale nella gestione del campo profughi di Valona, il più importante di quelli installati in Albania durante la guerra del Kosovo. Per quei profughi, donne vecchi bambini costretti a fuggire dalle loro case e vivere sotto le tende del campo, l'Italia intera si è commossa. Ma qualcuno potrebbe essersi arricchito. Intendiamoci : anche per i quattro dipendenti della Protezione Civile imputati di così gravi reati deve valere la presunzione di innocenza fino a quando le accuse non saranno state provate. E' probabile che siano colpevoli: la falsificazione dei registri (già ammessa nel corso dei primi interrogatori), il contenuto delle telefonate che i quattro si sono scambiati nel corso delle indagini, le ulteriori testimonianze che in questi giorni si vanno raccogliendo a loro carico, starebbero a provarlo. L'indignazione è grande nella pubblica opinione e tra le forze politiche.

Legittima l'indignazione e legittima anche la richiesta dell'accertamento delle responsabilità

Il governo ha commesso un errore per il modo stizzito con cui ha reagito alle prime rivelazioni sui campi in Albania

strutture statuali, e nel quale gran parte delle attività più redditizie sono in mano a gruppi malavitosi o mafiosi. Non intendo dire con questo che le responsabilità del Simonelli e della sua banda siano meno gravi. Al contrario, penso che la vigilanza su quel campo come sugli altri, e sui rapporti che il Simonelli aveva stabilito con le attraverso la connivenza con le autorità preposte al loro controllo. Proprio per questo, perché sappiamo che la guerra e il dopoguerra hanno anche questo vergognoso risvolto, la vigilanza e il controllo avrebbero dovuto essere esercitati in Albania con estremo rigore. Vigilanza, controllo e rigore che evidentemente sono

nora contestati a Simonelli verranno provati e se, come sembra, alla stessa banda verranno contestati altri illeciti commessi nella gestione del post terremoto in Umbria e nelle Marche, in questo caso lo stesso Barberi, di cui nessuno mette in dubbio le capacità e l'onestà personale, dovrà rispondere per lo meno responsabilità non lieve - dell'eccesso di fiducia che aveva riposto nel suo collaboratore.

Ma in tutta questa vicenda anche il governo probabilmente ha commesso qualche errore. Nel modo, quasi stizzito, con cui ha reagito alle prime rivelazioni del saccheggio, dalle immagini di "Striscia" alla cassetta - diffusa da "Panorama" - registrata da un volontario che era rimasto nel campo di Valona. Sbagliava chi pretendeva di dimostrare con quel saccheggio, il fallimento della nostra missione in Albania. Ma sbagliava anche chi valutava quella cassetta e la successiva scoperta di centinaia di container ancora in attesa nel porto di Bari, come un oltraggio alla nostra dignità nazionale. E alla luce della in-